

# Promotio Iustitiae

## UNA SPIRITUALITÀ CHE CI RICONCILIA CON LA CREAZIONE

**« Il futuro che vogliamo » esige « riconciliazione con il creato »**

Xavier Savarimuthu sj

**La contemplazione per raggiungere l'amore e l'ecologia**

José Alejandro Aguilar sj

**L'interazione della fede e della giustizia nelle questioni ambientali**

Prem Xalxo sj

**Ecologia e consolazione**

José García de Castro sj

**La dinamica delle quattro settimane: la base spirituale per la riconciliazione con la creazione**

James Profit sj

**Il sogno di un vecchio gesuita**

John Surette sj



**Editore:**

**Patxi Álvarez sj**

**Coordinamento:**

**Concetta Negri**

*Promotio Iustitiae* viene pubblicato dal Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia della Curia Generalizia della Compagnia di Gesù (Roma) in italiano, inglese, francese e spagnolo, ed è disponibile su internet all'indirizzo: [www.sjweb.info/sjs](http://www.sjweb.info/sjs) da cui si possono scaricare tutte le pubblicazioni dal anno 1992.

Se c'è qualche articolo vi ha colpito e volete mandarci un breve commento lo prenderemo volentieri in considerazione. Chi desideri inviare una lettera a *Promotio Iustitiae*, perché sia pubblicata in uno dei prossimi numeri, è pregato di farla pervenire via posta, e-mail o fax al recapito indicato sul retro della copertina.

Se desiderate utilizzare gli articoli pubblicati nella nostra rivista, vi preghiamo di indicare *Promotio Iustitiae* come fonte, precisandone l'indirizzo e inviandoci una copia della pubblicazione. Grazie!

# Sommario

Editoriale.....	4
“Il futuro che vogliamo” esige una “riconciliazione con il creato” ..... Xavier Savarimuthu sj	6
La contemplazione per raggiungere l’amore e l’ecologia ..... José Alejandro Aguilar sj	10
L’interazione della fede e della giustizia nelle questioni ambientali . Prem Xalxo sj	16
Ecologia e consolazione..... José García de Castro sj	23
La dinamica delle quattro settimane: la base spirituale per la riconciliazione con la creazione..... James Profit sj	28
Il sogno di un vecchio gesuita ..... John Surette sj	33



## Editoriale

Patxi Álvarez sj

Avvertiamo oggi il dolore del pianeta. Credevamo che le sue risorse fossero illimitate, così come la sua capacità di riprendersi dal danno che gli abbiamo inflitto, ma abbiamo scoperto che il nostro amato pianeta azzurro è fragile e vulnerabile. Nel corso dei millenni, abbiamo trasformato la sua fisionomia, provocato l'estinzione di specie animali, modificato gli spazi naturali; tuttavia, negli ultimi due secoli, a partire dalla rivoluzione industriale, la pressione che andiamo esercitando sugli ecosistemi, e sulle condizioni del clima, è aumentata, e ci sta portando verso situazioni di estinzione di massa di alcune specie, e verso la trasformazione dei modelli climatici. Gli esseri umani non resteranno immuni da tali conseguenze; in particolare, saranno i più poveri a soffrirne in maniera più grave.

Non possiamo continuare a trattare la terra in questo modo. Dobbiamo necessariamente cambiare. Parliamo di cambiamenti personali, istituzionali, nazionali, globali. La sfida è decisamente travolgente, poiché colpisce il nostro modo di consumare, le tecnologie attraverso le quali produciamo beni, i valori culturali sui quali si fondano i nostri paesi e le loro politiche.

Tutti noi condividiamo le cause della crisi ecologica nella quale ci troviamo. Dobbiamo riconoscere che il nostro stile di vita incide sulla salute del pianeta, per poter modificare le nostre pratiche e le nostre abitudini. Costituirà un aiuto, in tal senso, un sano atteggiamento di gratitudine nei confronti del Creatore per il dono della creazione, vale a dire, per la natura e gli esseri che la abitano. Spetta, poi, a noi l'adozione di decisioni volte alla protezione dell'ambiente nelle nostre comunità e nelle nostre istituzioni. Dovremo evitare la tentazione di scoraggiarci di fronte a una battaglia che, molte volte, crediamo persa, perché ci sentiamo estremamente piccoli davanti alla grandezza della sfida. Siamo chiamati a reagire ai fallimenti e alle perdite, che si avranno, e a mantenere un atteggiamento di speranza.

Parliamo, pertanto, di riconoscimento del male prodotto, di gratitudine, di impegno, di affrontare tentazioni e insuccessi, di speranza. Vale a dire, parliamo di un terreno nel quale la spiritualità è decisamente ben preparata per aiutarci. La spiritualità ignaziana, in particolare, ci offre delle motivazioni per coinvolgerci nella difesa della creazione, per contribuire alla "riconciliazione con la creazione" della quale parlava la Congregazione Generale 35.

In questo numero di *Promotio Iustitiae* abbiamo chiesto a diversi autori di aiutarci a scoprire nella spiritualità ignaziana - e, attraverso di questa, nella teologia cristiana - dei fattori che possano ispirare in noi un nuovo modo di relazionarci con la natura, affinché possiamo amarla di più, rispettarla e proteggerla. Vi sono cinque diverse prospettive che approfondiscono le radici spirituali del nostro impegno ecologico. Approfondendole,

potremo impegnarci in modo più deciso nella “riconciliazione con la creazione”. Il nostro auspicio è che la lettura di queste pagine possa aiutarci in questa impresa.

*Testo originale spagnolo  
Traduzione Filippo Duranti*



## “Il futuro che vogliamo” esige una “riconciliazione con il creato”

Xavier Savarimuthu sj  
St. Xavier's College, Kolkata, India

*"Il futuro che vogliamo" e "riconciliazione con la creazione" sono i due temi chiave rispettivamente della Conferenza Rio +20 e della Congregazione Generale 35a. "Il futuro che vogliamo" per il nostro benessere significa porre termine a uno stravolgimento oceanico dovuto alle attività umane e naturali. L'umanità non ha ascoltato la richiesta del Signore di "coltivare e custodire" la Terra; al contrario, ha avvelenato i campi con l'uso indiscriminato di fertilizzanti chimici, ha esaurito le falde acquifere, ha saccheggiato le viscere di madre terra, distrutto il fragile equilibrio ecologico, fino a inquinare lo spazio con materiali di scarto. Tra i gemiti, la terra chiede che ci si riconcili con il creato.*

### **La promessa di Dio di “integrità” e fine dello "strapotere" dell'uomo**

"Finché durerà la terra, seme e messe, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno" (Genesi 8,22), sono state le prime parole rivolte da Dio a Noè ritiratesi le acque del grande diluvio e ripristinata dal Signore la vita sulla Terra devastata. Dio promise ai fedeli che mai più avrebbe maledetto il suolo a causa dell'uomo e del suo agire. I cicli e ritmi fondamentali della natura sarebbero rimasti fissi, e la loro stabilità avrebbe testimoniato della Sua fedeltà nel creare il mondo e sancire il patto con il genere umano; e ciò a dispetto della nostra insita inclinazione al male.

Ai tempi di Noè, gli uomini erano dediti alla caccia e raccoglievano i prodotti spontanei della terra; tutt'al più praticavano una forma primitiva di agricoltura. Ciò non toglie che, come sappiamo, con i loro peccati avevano richiamato su di sé la collera divina. Azzardando un paragone, oggi abbiamo avvelenato i terreni impiegando indiscriminatamente fertilizzanti chimici, abbiamo esaurito le falde acquifere, saccheggiato le viscere della madre terra per soddisfare la nostra avidità di risorse minerarie, distrutto il delicato equilibrio ecologico con le esalazioni tossiche delle nostre industrie, e persino inquinato lo spazio con materiali di scarto. Se i coevi di Noè erano peccatori, noi al confronto siamo dei morti viventi, condannati per l'eternità.

Tutto questo è avvenuto perché non abbiamo dato ascolto al Signore quando raccomandava all'uomo di "coltivare e custodire" il giardino di Eden, di "rendere a Cesare ciò che è di Cesare, e a Dio ciò che è di Dio" (Mc 12,17). Nella nostra edonistica ricerca di consumi sempre più cospicui, abbiamo scelto di ignorare Dio, di rendergli in termini di "dividendi ambientali" ciò che Egli per primo aveva dato a noi perché ne godessimo. In altre parole, per

concupiscenza abbiamo deviato dal sentiero da Lui indicato, commettendo peccati gravissimi dai quali non ci siamo redenti.

### **Atti di Dio, atti di chi si crede Dio**

All'origine dei tempi, gli atti di Dio - calamità naturali come inondazioni, siccità, pestilenze, e così via - inducevano l'umanità alla remissività, alla sottomissione. Le calamità fanno sentire piccolo l'uomo, che così è portato a rivolgersi in preghiera all'Onnipotente, invocando l'Arca di salvezza. In seguito, illuminato dalla fiaccola della scienza, l'uomo ha iniziato a conquistare gli elementi, a soggiogare la natura e ad agire quasi fosse Dio. Nella sua cieca urgenza, ha pensato non solo di poter replicare ciò che Dio ha creato, ma anche di imbrigliare le forze della Sua benevolenza per espandere gli orizzonti.

Le conseguenze disastrose di questa mossa disperata sono sotto gli occhi di tutti: le calotte polari si vanno sciogliendo, si alza il livello dei mari; le condizioni climatiche stanno diventando estreme, con estati sempre più roventi, inverni sempre più gelidi; le stagioni delle piogge sempre più irregolari. Siccità, alluvioni, tsunami, terremoti sono espressioni di un moto di protesta che si fa via via più frequente. Un Dio generoso che avverte il proprio figlio in errore di cambiare vita; adirato, pur tuttavia restio ad applicare una giustizia necessariamente severa.

### **Invito alla riconciliazione - La via ignaziana**

Negli Esercizi Spirituali, sant'Ignazio invita tutti noi a contemplare il creato e vedere in esso il Creatore che abita in tutte le creature e fatica e opera per noi in ciascuna realtà particolare e in tutta la storia (Es.Sp. n. 234-236). L'impegno gesuita alla difesa e protezione della natura e dell'ambiente era già concreto durante i preparativi per la Congregazione Generale 34<sup>a</sup> (CG 34<sup>a</sup>, 1995). Nel 1999, sotto la responsabilità di Michael Czerny, il gruppo aveva elaborato un documento dal titolo "Viviamo in un mondo frantumato" (*Promotio Iustitiae* n. 70, aprile 1999); documento che per diversi anni ha accompagnato la riflessione e l'opera di molti gesuiti e collaboratori laici interessati direttamente alla questione ambientale nei suoi vari aspetti. La CG35<sup>a</sup> ha evidenziato come i ministeri gesuiti vadano svolti "alle frontiere" e debbano rispondere all'"invito alla riconciliazione". Ha inoltre deciso di integrare le sfide ambientali ed ecologiche nel cuore stesso della missione della Compagnia. All'invito di stabilire giuste relazioni, la risposta apostolica è stata di istituire via via giuste relazioni con Dio, con gli altri esseri umani e con la creazione (CG35<sup>a</sup>, D.3, n.4). Gli Esercizi Spirituali pongono in rilievo l'immanenza di Dio in tutto il mondo creato e invitano gli esercitanti a trovare Dio in tutte le cose. Un concetto simile lo troviamo nel Capitolo 4 della Isavasya Upanishad, "Isavasyam idam sarvam ...", tutto l'universo è pervaso dal Signore, tutto ciò che si muove e tutto ciò che non si muove in questo mondo. Godi e proteggi attraverso questa rinuncia, questo abbandono.

### **Il futuro che vogliamo: iniziative del Rio+20**

Oltre 2.000 partecipanti in rappresentanza del mondo degli affari, degli investimenti, di governi, autorità locali, della società civile e organismi delle NU erano presenti alla conferenza delle stesse NU che si è tenuta nel giugno 2012 a Rio de Janeiro (Brasile) - fin qui, la più imponente del genere. Si sono discussi temi di stretta attualità, tenute conferenze, tracciati piani d'azione. Tutto ciò riuscirà a farci salvare in qualche misura l'ambiente in cui viviamo? La risposta non va ricercata lontano.

## **Cercare innanzitutto il Regno**

È assai più verosimile che le persone invochino Dio quando sono in stato di necessità, che quando vivono nell'abbondanza. Troppo spesso i ricchi diventano compiaciuti, soddisfatti di sé, e attribuiscono il proprio benessere economico al proprio impegno anziché riconoscere che ogni dono proviene da Dio. Più la nostra vita si fa facile, più godiamo delle nostre ricchezze, più grande diverrà la tentazione di accumulare tesori sulla terra invece che in cielo. Se incentriamo il nostro interesse sulle cose terrene come le ricchezze e i beni materiali, manchiamo di riconoscere a Dio la gloria e la venerazione che merita. Siamo tenuti a servire Dio, non a sprecare il nostro tempo cercando di arricchirci (Prov 23,4). Il nostro cuore dovrebbe desiderare di accumulare ricchezze in cielo, e non preoccuparsi di ciò che mangeremo, berremo o indosseremo. "Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta" (Mt 6,25-34).

## **Necessità rispetto ad avidità**

I ricchi del mondo, genti e nazioni, si sono fatti filistei nel loro culto di Mammona. Le loro azioni li allontanano dalla rettitudine, spesso causando danni irreparabili alla Terra, le cui conseguenze vanno a ricadere su tutti, in particolare sui deboli e i poveri. Gesù ha detto che è molto difficile che i ricchi riescano a entrare nel Regno di Dio. Quando un giovane ricco gli chiese cosa avrebbe dovuto fare per ottenere la vita eterna, Gesù gli disse di vendere tutti i suoi averi a dare il ricavato ai poveri. "Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze" (Mt 19,16-22; Lc 10,17-31). Nel dirgli di cedere il suo denaro, Gesù metteva in evidenza il principale difetto di quel giovane: l'avidità. Non poteva seguire Cristo, perché era al seguito del dio denaro. Il suo amore per il mondo era ostacolo al suo amore per Dio.

## **Cambiamento climatico globale e rifugiati climatici**

Oggi, quando parliamo di un "futuro che vogliamo" ci troviamo di fronte a una situazione altrettanto imbarazzante: non possiamo sperare di conseguire l'importante risultato di un futuro ordine mondiale equilibrato e sostenibile sotto il profilo ecologico invertendo le tendenze del riscaldamento globale e del cambiamento climatico, se nei nostri cuori alberga avidità.

Si prenda il chiaro esempio dei rifugiati climatici del Bangladesh. Da un lato, come conseguenza diretta della rivoluzione industriale, il livello dei mari si va alzando, minacciando di inondare ampie zone costiere e trasformando milioni di persone povere e disperate in rifugiati climatici. Dall'altro, il mondo cosiddetto "civilizzato", "avanzato" e "prospero" deve ancora inventare un termine per definire queste persone, figuriamoci adottare misure concrete per fronteggiare e sanare una situazione così drammatica. Non è un caso che i paesi che più inquinano e che più contribuiscono alla minaccia del cambiamento climatico siano anche quelli che hanno le più severe leggi sull'immigrazione. Dov'è la compassione che "Lui" ci ha insegnato? Se non ci battiamo per un ordine mondiale "giusto", rischiamo un domani che la Natura si ribelli e, per come stanno le cose oggi, i poveri e i futuri nostri figli paghino il prezzo più alto di questa nostra follia.

La crisi ecologica e ambientale che ci troviamo oggi dinanzi agli occhi non ha carattere localistico né è confinata entro spazi fissati dall'uomo. È un disastro che va lentamente assumendo proporzioni globali ancorché epiche, condannando un domani tutti a una drammatica "parità" avendo superato ogni previsione.

La scienza può dirci come porre un tetto alle emissioni di gas di serra e come sfruttare al meglio le risorse non rinnovabili della terra; ma finché non avremo posto un limite alla nostra insaziabile bramosia e alla nostra avidità e attaccamento alle cose terrene, i nostri discorsi rimarranno vuoti di significato.

Dobbiamo ammettere che abbiamo fallito miseramente nel nostro compito di custodi, come nella parabola dei talenti, e ora chiediamo a Dio di indicarci la via. Da Lui abbiamo ricevuto questa Terra: chiediamogli come possiamo averne cura per i Suoi figli di domani!

### **Dal caos al cosmo**

Come gesuita e figlio di Dio, nutro ancora speranze. Come ci insegna il Santo Padre, dobbiamo avere fede "sperando contro ogni speranza" (Rm 4,18)! Anche oggi davanti a tanti tratti di cielo grigio, abbiamo bisogno di vedere la luce della speranza e di dare noi stessi speranza. Custodire il creato, ogni uomo e ogni donna, con uno sguardo di tenerezza e amore, è aprire l'orizzonte della speranza!" Ebbene sì, abbiamo creato il caos. Non vi è dubbio, come sono sicuro che da questo caos Dio riuscirà a creare il Suo cosmo. Ma perché lo possa fare, dobbiamo dare prova delle nostre buone intenzioni. Dobbiamo abbracciare uno stile di vita sostenibile. Dobbiamo ritornare al *tantum quantum* di un tempo e condurre un'esistenza semplice pur tuttavia ricca di significato. Dobbiamo liberare i nostri animi dall'avidità e neutralizzare quella spinta che ci induce a consumare oltre misura e a ricercare un'immediata gratificazione - le due piaghe cui si deve la duplice minaccia che incombe sull'intera Sua creazione - il riscaldamento globale e il cambiamento climatico.

### **Conclusione**

Le risposte sono intimamente radicate nelle nostre tradizioni gesuite, nella nostra profonda comprensione di cosa significhi ecologia e della necessità di condurre una vita che sia in armonia con il mondo in senso lato, con cuore compassionevole e una visione perseverante. Nella vita, il benessere è assicurato dalle componenti qualitative e quantitative dell'ambiente. Quando il Creatore, avendo creato la Terra e le diverse forme di vita, esprime il proprio sbigottimento e stupore di fronte alla propria creazione, "vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona (Gen 1,31)" e "la benedisse". Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel Giardino di Eden perché lo coltivasse e lo custodisse (Gen 2,15). Ora, col nostro esempio, diffondiamo la luce della coscienza riscattando dalla condanna coloro che sono nel peccato, cosicché la Terra possa vedere una nuova aurora. Diamo ascolto all'invito del Santo Padre che ci sollecita ad essere "custodi" della creazione, del disegno di Dio inscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente". In sostanza, dobbiamo necessariamente passare dal nostro egocentrismo → all' antropocentrismo → al biocentrismo → all'ecocentrismo → al geocentrismo.

*Testo originale inglese  
Traduzione Simonetta Russo*



# La contemplazione per raggiungere l'amore e l'ecologia<sup>1</sup>

José Alejandro Aguilar sj  
*Programa Suyusama, Colombia*

## La Contemplazione per raggiungere l'amore nella dinamica degli Esercizi Spirituali

Per situare la Contemplazione per raggiungere l'amore nel testo degli Esercizi Spirituali, possiamo tener presente ciò che potremmo definire il movimento degli Esercizi Spirituali. Una *mozione* presuppone una rappresentazione spaziale, all'interno della quale avviene un movimento: ha un inizio, una fase centrale e una fine. Una mozione di consolazione o di desolazione è un movimento che si produce in noi, che inizia, raggiunge un punto intermedio, e termina. Compie un percorso.

La parola che riassume la consolazione, nelle diverse descrizioni che Sant'Ignazio dà di questa mozione, è amore. Per Sant'Ignazio l'amore è un movimento che mi tira fuori da me stesso, un uscire dal mio proprio amore. Un movimento che vuole implicare nell'amore la totalità dell'essere. Si tratta di lasciare che l'amore vinca l'egoismo, gli affetti disordinati, affinché possa abbracciare nell'amore tutti gli esseri e la creazione.

Per Sant'Ignazio, la mozione non solo è importante perché è gradevole, ma perché nella misura in cui è azione di Dio, mostra ciò che può diventare la verità della mia vita.

L'oggettività della mozione, che la distingue dall'emozione, si manifesta nella missione. Quando guardiamo più al bisogno degli altri e della creazione che al proprio desiderio, trascendiamo l'appagamento di interessi personali e ci collochiamo nel solco della missione. Nella misura in cui l'azione creatrice di Dio e la vita redentrice di Cristo sono per me una richiesta, diventano una questione che riguarda la mia propria vita.

---

<sup>1</sup> Questo articolo potrebbe avere come titolo anche: "Conversazioni con il testo di Ulpiano Vásquez: *La Contemplazione per Raggiungere l'Amore* (pubblicato in portoghese dalle Ediciones Loyola, di San Paolo, 2005), in chiave di ecologia e ambiente". Mi hanno impressionato la chiarezza e la profonda conoscenza che Ulpiano ha della spiritualità ignaziana e la sua facilità nel comunicarla. Presento qui in forma riassunta, le parti del testo che più mi hanno aiutato.

Si tratta del dono che chiediamo per avanzare nella direzione di ciò che da pieno significato alla nostra esistenza, contribuendo a costruire cammini di riconciliazione per tutti i disaccordi, a superare tutte le iniquità e le ingiustizie; affinché i nostri cuori si possano riempire di Dio, unico modo per contrastare il vuoto profondo che si cela dietro l'appetito vorace di ricchezza, potere e piacere; un disordine di sentimenti che oggi si esprime drammaticamente, tanto nella morte e nella povertà di milioni di esseri umani, quanto nel deterioramento del patrimonio naturale.

Nella misura in cui scopriamo ciò che Dio colloca nella nostra volontà possiamo dire che scegliamo<sup>2</sup>. Se non ascoltiamo questo messaggio, le nostre opzioni, per quanto nobili siano, per la pace, la giustizia, l'ambiente, dureranno il tempo che durano le ragioni che ci hanno portato a queste scelte, o il tempo che dura la nostra emozione.

Secondo Sant'Ignazio, la relazione con Dio è bidirezionale: il Creatore agisce sulla creatura e la creatura sul Creatore. Dai primi passi della rivelazione, Dio appare come qualcuno che è colpito dall'umanità: Dio si rallegra, si infuria, si pente, è colpito dal nostro amore, o dalla nostra mancanza di amore. Amore, o mancanza di amore, verso gli altri, verso gli ultimi e verso la creazione.

### **La finalità della Contemplazione per raggiungere l'amore, il senso delle parole e delle note**

La contemplazione può essere considerata, al tempo stesso, come una sintesi degli Esercizi Spirituali, e come il modo di affrontare la vita dopo di questi.

*Contemplazione:* Nel testo della Contemplazione per raggiungere l'amore, incontriamo una forma di contemplare che corrisponde in parte alla contemplazione, e in parte alla meditazione.

*Raggiungere:* Quando la grazia che si chiede è molto importante, Sant'Ignazio raccomanda di fare un triplice colloquio: un colloquio con Nostra Signora, un altro con il Figlio, e un terzo con il Padre. *"Il primo colloquio con Nostra Signora, perchè mi ottenga da suo Figlio tre grazie..."*; sono necessari tutti gli intercessori e molta grazia per raggiungere l'amore.

*Amore:* parola che Sant'Ignazio utilizza poco nel testo degli Esercizi Spirituali. Compare nelle Annotazioni, quando parla dell'abbraccio di Dio alla creatura, e della creatura al Creatore<sup>3</sup>. Parla dell'amore anche nelle regole del discernimento, come la caratteristica fondamentale della consolazione<sup>4</sup>. Nella regola del discernimento in cui identifica le cause della desolazione dice come ultima spiegazione che è *"perchè sappiamo con certezza e ci convinciamo, così da sentirlo internamente, che non dipende da noi acquistare o conservare una grande devozione, un intenso amore..."*. Tuttavia, nelle regole del discernimento, per parlare dell'amore, parla della mozione dell'anima verso Dio, *"attirandola tutta all'amore della sua divina Maestà"*<sup>5</sup>.

L'importanza della questione è corroborata dalle due note della Consolazione per raggiungere l'amore. Prima di parlare del modo attraverso il quale raggiungere l'Amore, dice: *"Anzitutto, conviene avvertire due cose"*<sup>6</sup>. Si ponga ben attenzione a due cose:

---

<sup>2</sup> Giovanni 15, 16

<sup>3</sup> Esercizi Spirituali 15.

<sup>4</sup> Esercizi Spirituali 316.

<sup>5</sup> Esercizi Spirituali 330.

<sup>6</sup> Esercizi Spirituali 230 e 231.

La *prima* è che l'amore si deve porre più nei fatti che nelle parole.

Sant'Ignazio non dice: l'amore si deve porre nei fatti, e non nelle parole. Dice *l'amore si deve porre più nei fatti che nelle parole. Più non significa solo. Non significa che non abbiamo bisogno delle parole per alimentare il nostro amore nei confronti di Dio, degli altri, e della creazione. Significa che sono più importanti le nostre azioni di solidarietà verso i poveri, in particolare verso i più fragili, e le nostre azioni di cura e restaurazione della creazione.*

La seconda nota è: *"L'amore consiste nella comunicazione delle due parti"*. Non c'è amore senza reciprocità. Ignazio chiama la reciprocità comunicazione. Comunicazione a tutti i livelli: dell'amato in relazione all'amante, e dell'amante in relazione all'amato.

Per Sant'Ignazio non esiste amore dove non c'è comunicazione. Anche nel caso in cui la disuguaglianza è evidente, se la persona che ha meno per comunicare non comunica niente, non vi sarà amore, ma si avrà assistenza sociale, o qualsiasi altra cosa. Questo è il senso profondo della partecipazione e della democrazia, inibito dall'autoritarismo, dalle democrazie ristrette, e dall'assistenzialismo. La democrazia partecipativa deve stimolare tutte le potenzialità dell'essere umano, in modo tale che possa esprimere pienamente l'amore nella cura degli altri e della creazione.

## **I preamboli della Contemplazione per raggiungere l'amore**

*Il primo Preludio<sup>7</sup> è la Composizione di luogo. Se la prima composizione di luogo degli Esercizi Spirituali era vedere me stesso esiliato, lontano dal Padre, questa composizione mi porta al luogo estremo, nella pienezza dei tempi: "vedere me stesso alla presenza di Dio nostro Signore, degli angeli, e dei santi che intercedono per me".*

Possiamo percepire, nonostante tutti i limiti, che in Cristo siamo già "raggiunti dall'amore", che in Cristo nulla ci manca, o che in Cristo la speranza si è realizzata. Questo che è il senso del primo preludio, Sant'Ignazio lo trasforma in richiesta nel secondo.

Nel secondo Preludio, Sant'Ignazio colloca la richiesta propria di questa Contemplazione per raggiungere l'amore: *"intima conoscenza di tutto il bene ricevuto, perché, riconoscendolo interamente, possa in tutto amare e servire la Divina Maestà"*<sup>8</sup>. Conoscenza che è anche esperienza, che si approfondisce al punto tale da essere una conoscenza del cuore. Perché io, nella misura in cui percepisca e sperimenti come sono stato amato, voglia e possa anche amare. Affinché non esista la possibilità di interpretare l'amore solo come sentimento, colloca insieme amare e servire, e in tutto, ciò che comprende le vittime dell'ingiustizia e la creazione ferita.

La costruzione di una nuova società deve consentire di vedere il vero volto di Dio. *"In tutto amare e servire"* significa fare delle mediazioni sociali, politiche, economiche, culturali, e ambientali, volti di Dio rivelati da Gesù. Volti di bontà, vita, libertà, giustizia, tenerezza, perdono e riconciliazione.

La creazione di alternative di vita capaci di integrare nel loro funzionamento valori culturali, ambientali, e di giustizia sociale<sup>9</sup>, richiede necessariamente rigore intellettuale, al di là della

---

<sup>7</sup> Esercizi Spirituali 232

<sup>8</sup> Esercizi Spirituali 233

<sup>9</sup> *Viviamo in un Mondo Frantumato. Riflessioni sull'Ecologia*, Promotio Iustitiae 70, 1999, 17.

descrizione dettagliata delle sfide e delle difficoltà. Ci chiede di penetrarli fino in fondo, per trasformarli e ricrearli pazientemente.

## Primo punto

Primo punto: richiamare alla memoria. Si tratta di “richiamare alla memoria i benefici ricevuti”. Sant’Ignazio propone un ordine: “i benefici ricevuti della **creazione**, della redenzione e dei doni particolari”<sup>10</sup>.

I doni particolari, oltre alle qualità che ci sono state regalate, comprendono la santificazione o il dono dello Spirito Santo. I doni ricevuti della creazione, redenzione e particolari, attraverso l’esperienza dell’amore ricevuto – “*esamino con molto amore*” – fanno sì che la mia capacità di essere mosso, mi collochi nella dinamica della co-creazione, della co-redenzione e della co-santificazione.

Nella Contemplazione per raggiungere l’amore, Sant’Ignazio desidera che, riconoscendoci creature redente e santificate, possiamo riconoscere ciò che il Padre ha fatto, ciò che il Figlio ci ha dato, e ciò che, attraverso lo Spirito Santo, Dio vuole fare, vale a dire “*dare se stesso a noi*”.

Sant’Ignazio vede una differenza, tra offrire e dare, dove vi è un progresso. Vi è una differenza tra dare qualcosa e darsi o consegnarsi. Questo è il luogo specifico della preghiera “*Prendi Signore e ricevi...*”. E’ la risposta umana ai doni di Dio, al Dono che Dio fa di se stesso. Nella logica della reciprocità la risposta non è solo offrire ciò che ho, ma offrire tutto me stesso.

Il non poter dare la nostra vita a Dio nel modo in cui Egli si dona a noi, molte volte ha la sua origine nell’ignoranza, o nel non riconoscimento, di ciò che Dio ha fatto per noi, donandoci la vita, gli altri e la creazione; così non abbiamo libertà, né coraggio, per cercare di contraccambiare questa azione di Dio, donando la nostra vita alla costruzione di relazioni armoniche con Lui, con gli altri e con la creazione.

Ognuno dei punti della Contemplazione per raggiungere l’amore è scritto e strutturato per corrispondere l’amore come comunicazione. Si tratta di vedere il fondamento della reciprocità nella dedizione e nel dono. Non si può ridurre la Contemplazione per raggiungere l’amore a una contemplazione della bellezza della natura. Questo esercizio, che può far parte dell’esperienza spirituale, dovrebbe aiutarci a rendere grazie del dono della creazione, portandoci ai compiti della redenzione e della santificazione, che comprendono la riconciliazione con gli altri e con la creazione.

## Secondo punto

Richiamare alla memoria tutti i doni ricevuti ci permette di “Osservare come Dio è presente nelle creature, negli elementi, dando l’esistenza”.

In linea di principio, la Contemplazione per raggiungere l’amore potrebbe essere fatta in qualsiasi luogo, in qualsiasi contesto, nei quartieri emarginati, nelle periferie, nelle frontiere, perché si tratta di vedere le cose dal punto di vista della Redenzione.

---

<sup>10</sup> Esercizi Spirituali 234.

Ridurre la Contemplazione per raggiungere l'amore a vedere Dio presente solo nelle cose buone, o nella sofferenza della creazione, è privarci di vedere, proporre, e implementare il modo attraverso cui le cose possono diventare belle e giuste. Per questo motivo è importante procedere con la Contemplazione per raggiungere l'amore anche in contesti in cui non vi è bellezza, nei quali vi è ingiustizia, povertà, deterioramento dell'ambiente, per aiutarci a scoprire la bellezza, dove crediamo che non esista, e soprattutto per contribuire a far sì che le cose diventino giuste e belle.<sup>11</sup>

Tuttavia, il fatto che Dio abiti nel mondo, che Dio sia l'ecologo, nel senso più profondo, la ragione della casa, non significa che Dio si confonda con il mondo.

### **Terzo punto**

Il terzo punto è considerato dagli studiosi come uno dei più controversi. Recita: "*Considerare come Dio lavora e opera*".

Nel linguaggio ignaziano, la parola *lavoro* è sempre relazionata con una certa sofferenza. Sant'Ignazio vuole che vediamo l'azione di Dio stesso in tutte le occupazioni del mondo, in tutto ciò che nel mondo è in lavorazione, o incompleto, che è *in fieri*. Dio, per Sant'Ignazio, è un lavoratore. La presenza di Dio nel mondo è una presenza laboriosa.

Affinché la nostra solidarietà con le vittime dell'ingiustizia e con la creazione deteriorata possa essere efficace, si richiede uno sforzo gigantesco per approntare e implementare idee alternative di società. E questo sforzo, più esigente rispetto a quello dell'analisi diagnostica, implica lavoro disinteressato, sofferenza, che si aggiunge alla sofferenza che può scaturire dall'incomprensione, o dalla persecuzione, per aver scelto questa opzione di vita.

Uno dei pericoli che temiamo quando ci troviamo a dover affrontare sfide enormi, come quelle della giustizia sociale e quelle ambientali, o quando le ignoriamo, è trasformare la spiritualità in un rifugio. Ma, se Dio lavora, se Dio soffre, questa fuga non è dal mondo, è da Dio. Volendo fuggire dal mondo, in realtà stiamo allontanandoci da Dio, o creando un Dio che è una proiezione della nostra perplessità, del nostro scetticismo, e, in ultima analisi, del nostro disamore. Aridità di un cuore che non riesce a connettersi con le sofferenze del mondo, o che non dà importanza al dolore degli altri, né alle ferite del nostro mondo frantumato.

### **Quarto punto**

La visione che Teilhard de Chardin ha del mondo, che parte da Dio e torna a Dio, è certamente marcata dalla Contemplazione per raggiungere l'amore. Questa contemplazione vuole porre la grazia di Dio, che è come una luce che in ogni momento ci illumina, o la consegna di se stesso che Dio fa all'umanità, come una sorgente dalla quale sgorgano tutte le acque.

### **Conclusione: la Contemplazione avviene nell'azione restauratrice**

Può esistere contemplazione nell'azione, nella misura in cui percepisco che chi agisce, chi lavora nel mondo è proprio Dio, e voglio essere suo collaboratore.

---

<sup>11</sup> *Ricomporre un Mondo Frantumato*, Promotio Iustitiae 106, 2011, n. 7

Questo tipo di azione è possibile solo vivendo in contemplazione. E la contemplazione, per essere vera, avviene nell'azione. In primo luogo nell'azione di Dio nel mondo. Collaborare con Dio è incontrarlo dove Lui vuole essere incontrato.

*“Amare Dio in tutte le cose e tutte le cose in Dio”. Per Sant’Ignazio, non vi è amore di Dio che non sia anche amore verso tutte le cose, non vi è un assoluto senza mondo, né mondo senza Dio. L’amore verso tutte le cose è reale solo in Dio. Si tratta di unire i due cammini: il cammino che va dalle cose a Dio, e il cammino che discende da Dio verso le cose.*

La relazione diretta di Dio con la persona, si manifesta, nella visione della Congregazione Generale 35, come mozione, come invito a stabilire relazioni armoniche con il Creatore, con gli altri, in particolare con i più fragili e con la creazione, lì dove la cura degli altri e la conservazione sono più cruciali.

*Testo originale spagnolo  
Traduzione Filippo Duranti*



## L'interazione della fede e della giustizia nelle questioni ambientali

Prem Xalxo sj

Università Gregoriana, Roma, Italia

Noi siamo troppo spesso isolati, senza contatto reale con i non credenti e con le conseguenze concrete e quotidiane dell'ingiustizia e dell'oppressione. Rischiamo di non poter sentire l'appello evangelico che ci viene rivolto dagli uomini e dalle donne del nostro tempo. Un inserimento più risoluto in mezzo ad essi sarà dunque un test decisivo della nostra fede, della nostra speranza e della nostra carità apostolica<sup>1</sup>.

La 32° Congregazione Generale della Compagnia di Gesù aveva già prefigurato la necessità di inculcare un legame di reciproco arricchimento tra la nostra vita di fede e il nostro coinvolgimento nelle opere di carità e di giustizia. Senza una genuina vita di fede, il nostro coinvolgimento con gli altri nel mondo sarà più per la nostra propria gloria, che per la maggior gloria di Dio. Quest'interazione della fede e della giustizia infonde nuova speranza per comprendere le attuali questioni ambientali, e fornisce, inoltre, alcune risposte plausibili per proteggere, conservare e mantenere la bellezza, l'armonia e l'integrità dell'intera creazione.

Nel 2012, il Consiglio Pontificio per la Giustizia e la Pace aveva convocato due sessioni di brainstorming, per esplorare le questioni lampanti che riguardano l'ambiente e la giustizia sociale, e per preparare un paper in vista del vertice della Terra R+20, che si sarebbe tenuto poi a Rio de Janeiro, dal 20 al 22 giugno 2012. Il gruppo era formato da persone esperte in vari settori - professori, scienziati, ingegneri, biologi e ricercatori. Ognuna delle sessioni è stata presieduta dal Cardinale Peter K.A. Turkson, presidente del Consiglio Pontificio per la Giustizia e la Pace. Nel corso di uno degli interventi, ho presentato le questioni dello sviluppo sostenibile partendo dalla prospettiva della fede e della moralità, ponendo particolare enfasi sul cambiamento dell'approccio umano nei confronti delle risorse naturali, come una benedizione di Dio per tutti, che potrebbe migliorare lo spirito di condivisione e di giustizia per quanto riguarda i bisogni umani fondamentali per la generazione presente e per quelle future. Un ingegnere della NATO è sembrato essere sbalordito dalle mie osservazioni, perché nei loro incontri e nei loro discorsi sulle questioni ambientali, non sembrano mai analizzarle dal punto di vista della fede e della moralità. Ciò che più conta per loro è l'indagine scientifica sulle cause scatenanti di tutte le questioni ambientali e il loro impatto sulla situazione della vita umana *hic et nunc*.

---

<sup>1</sup> 32ª Congregazione Generale, d. 4, n. 35 [84]; cfr., John W. Padberg, ed., *Jesuit Life & Mission Today: The Decrees & Accompanying Documents of the 31<sup>st</sup> - 35<sup>th</sup> General Congregations of the Society of Jesus*, The Institute of Jesuit Sources, Saint Louis 2009, 306.

Possiamo davvero parlare delle attuali questioni ambientali partendo da una prospettiva di fede? La risposta immediata può essere trovata nelle parole di Giovanni Paolo II, che, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace, *La crisi ecologica: una responsabilità comune* (1990), ha sottolineato, “I cristiani, in particolare, avvertono che i loro compiti all'interno del creato, i loro doveri nei confronti della natura e del Creatore sono parte della loro fede”. La fede serve come una lente attraverso la quale possiamo visualizzare tutto l'universo come l'opera o la creazione di Dio. E' stato Giovanni Paolo II, che, nello stesso messaggio, ha definito la crisi ecologica come una questione morale. Pertanto, visualizzando le prevalenti, lampanti questioni ambientali dalla prospettiva della fede possiamo far luce sulla nostra relazione con Dio, con gli altri esseri umani, e con tutta la creazione; e, quindi, guidare il nostro modo di costruire una società più umana, più giusta e più equa.

### **La situazione contemporanea**

Lo scenario mondiale sta attraversando una fase di rapida trasformazione socio-culturale, religiosa e politica. Il materialismo, il consumismo, l'individualismo e il secolarismo radicale sembrano aver preso un ruolo centrale nella vita quotidiana di una buona parte della popolazione mondiale, mettendo in secondo piano il senso di religiosità, di fede e di moralità. L'atteggiamento consumistico predominante, alimentato da un'economia basata sul mercato e sul profitto, sta causando gravi danni all'ambiente. “Ciò che è buono e utile per me, è buono; altrimenti è una cosa cattiva”, sembra essere l'assioma morale prevalente. Spinto da tale assioma, lo sfruttamento sfrenato delle risorse naturali, teso a soddisfare l'inevitabile sete umana di avere sempre di meglio e di più, sta lasciando dietro di sé, ben visibile, un impatto negativo sull'ambiente, in termini di inquinamento della terra, dell'acqua e dell'aria, di surriscaldamento globale, e di cambiamento climatico. Con lo sfruttamento delle risorse naturali per soddisfare la nostra avidità e i nostri esagerati bisogni, ci dimentichiamo che invece di adempiere al nostro ruolo, che ci imporrebbe di essere collaboratori di Dio nel lavoro della creazione, agiamo in modo indipendente da Dio e finiamo con il provocare la ribellione della natura, più dominata che governata da noi (cfr. *Centesimus Annus*, 37).

Nonostante gli ambientalisti stiano compiendo tutti gli sforzi possibili per generare una consapevolezza delle questioni ambientali, molti scienziati negano l'urgenza, o la gravità del problema. E' interessante sottolineare come la scienza moderna classica abbia considerato la creazione come “una cosa deprimente, senza suoni, senza odori e senza colori, il mero movimento di materiale, senza fine, e senza senso”<sup>2</sup>. Al contrario, la nostra fede cristiana ci insegna proprio che la creazione non è una cosa deprimente. La Creazione, come lavoro manuale di Dio, riveste un profondo significato e una grande importanza per la nostra vita e per la nostra dignità come esseri umani, così come per la nostra vita di fede come cristiani. Nella creazione, e attraverso la creazione, raggiungiamo Dio, e ci rendiamo conto della Sua amorevole, creativa e salvifica presenza in mezzo a noi. Durante ogni celebrazione eucaristica, proclamiamo con gioia, “Santo, Santo, Santo, il Signore Dio dell'Universo. I cieli e la terra sono pieni della Tua gloria”, perché il Creatore del cielo e della terra è degno di lode e gloria per la Sua splendida creazione.

---

<sup>2</sup> Alfred N. Whitehead, *Science and the Modern World*, McMillan, New York 1926, 80; see also, David Toolan, “The Voice of the Hurricane: Cosmology and a Catholic Theology of Nature” in Drew Christiansen – Walter Grazer, ed., “*And God Saw That It Was Good*”: *Catholic Theology and the Environment*, United States Catholic Conference, Washington D.C. 1996, 77.

Lynn White Jr., che, già nel 1967, aveva affermato che il Cristianesimo porta “un enorme carico di colpe” per gli attuali problemi ecologici, aveva, anche, sottolineato che possiamo cercare risposte possibili e appropriate a tali problemi tornando alla nostra fede, “Attualmente, la nostra scienza e la nostra tecnologia sono così intrise dell’arroganza dell’ortodossia cristiana nei confronti della natura che non ci si può, certo, aspettare che una soluzione alla nostra crisi ecologica possa provenire solo da queste. Dato che le radici del nostro problema ambientale sono in gran parte religiose, anche il rimedio deve essere essenzialmente religioso, indipendentemente dal fatto che lo si chiami, o meno, così”<sup>3</sup>. E pertanto, tutte le questioni ambientali possono essere viste e affrontate partendo dalla prospettiva della fede per cercare le risposte appropriate a tali questioni<sup>4</sup>. La nostra vita di fede, che deve ispirarci a lavorare a favore della giustizia umana e ambientale, ci invita ad assumerci la responsabilità di essere gli amministratori della creazione, a coltivarla e a custodirla (cfr. Genesi 2:15).

### **La fede che fa giustizia**

L’impegno per la promozione della giustizia e per la solidarietà con i senza voce e i senza potere, richiesto dalla nostra fede in Gesù Cristo e dalla nostra missione di annunziare il Vangelo, ci condurrà ad informarci seriamente dei difficili problemi della loro vita, e poi a riconoscere e ad assumere le responsabilità che ci sono proprie nell’ordine sociale<sup>5</sup>.

E’ evidente che uno dei problemi complessi cui l’umanità si trova, oggi, a dover far fronte è una diretta conseguenza del continuo assalto all’ambiente. Nel nome dello sviluppo, i poveri vengono trasferiti, la loro terra acquisita con la forza – legalmente o illegalmente – e venduta alle multinazionali, le foreste vengono svuotate e le risorse naturali sfruttate, senza particolare cura per l’ambiente. L’acqua, l’aria e il suolo, che costituiscono la linfa vitale di ogni forma di vita, vengono inquinati e contaminati – tutto nel nome dello sviluppo. Sfortunatamente, l’attuale concetto di sviluppo è definito e guidato da un’economia orientata al mercato e al profitto, in cui tutta la creazione e le sue risorse vengono considerate solo come prodotti. Si tratta di un sistema economico che intende sfruttare ogni cosa per il miglioramento della vita, senza alcuna preoccupazione per le future generazioni. Le parole del profeta Geremia sembrano spiegare questa drammatica situazione, “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Geremia 2:7).

Sfortunatamente, l’attuale forma di sviluppo non presenta ricadute favorevoli per la maggioranza della popolazione mondiale – il divario tra i ricchi e i poveri si allarga in modo costante e continuo; coloro che sono ricchi diventano sempre più ricchi e la vita dei poveri diventa sempre più misera e straziante. Coloro che sono ricchi sembrano accaparrarsi tutto il possibile e, di conseguenza, privano gli altri delle necessità fondamentali della vita. Gesù aveva già messo in guardia contro questi atteggiamenti, “Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano, e dove ladri scassinano e rubano. Accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e

---

<sup>3</sup> Lynn White, Jr., “The Historical Roots of our Ecological Crisis”, in Mary H. MacKinnon – Moni McIntyre, ed., *Readings in Ecology and Feminist Theology*, Sheed and Ward, Kansas City 1995, 34. The article was first published in *Science* 155, 1967, 1203-1207.

<sup>4</sup> Cfr., Prem Xalxo, “God-Centered Approach to Creation: A Need of the Hour” in *Jeevadhara* XLII (2012) 252, 464.

<sup>5</sup> 32ª Congregazione Generale, d. 4, n. 42 [91]; cfr., John W. Padberg, ed., *op.cit.*, 308.

non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore" (Matteo 6:19-21). Il suo avvertimento e la sua condanna sembrano cadere inascoltati in coloro che sono impegnati ad accumulare ricchezze.

Nella parabola di Lazzaro e il ricco Epulone, Gesù non sembra condannare il ricco per ciò che possiede; piuttosto lo condanna per la passività e l'indifferenza mostrata nei confronti di Lazzaro, l'uomo povero. Un esempio perfetto di una situazione ingiusta, che non è estranea alla situazione attuale! Coloro che sono ricchi sembrano chiudere i loro occhi, e si rifiutano di vedere una grande maggioranza di persone che non ha possibilità di soddisfare i propri bisogni umani fondamentali - cibo, acqua potabile, adeguate strutture per l'istruzione, servizi sanitari, assistenza medica e altri servizi essenziali. Queste persone sono oggetto di sfruttamento e vittime di ingiustizia e di discriminazione. Per ironia della sorte, vengono spesso accusate dell'attuale degrado ambientale. In questo scenario, la nostra fede in Gesù Cristo deve spingerci ad agire - a lavorare a favore della giustizia umana ed ecologica. Nella sua lettera, San Giacomo scrive, "Che giova, fratelli miei, se uno dice d'aver fede ma non ha opere? Può la fede salvarlo? Se un fratello o una sorella son nudi e mancanti del cibo quotidiano, e un di voi dice loro: 'Andatevene in pace, scaldatevi e satollatevi; ma non date loro le cose necessarie al corpo, che giova? Così è della fede; se non ha opere, è per se stessa morta" (Giacomo 2:14-17). Di conseguenza, come "il test decisivo della nostra fede, della nostra speranza, e della nostra carità apostolica"<sup>6</sup>, dobbiamo vivere la nostra fede in modo autentico per produrre frutti desiderabili di carità e di giustizia.

La nostra adesione alla fede in Gesù Cristo produrrà frutti solo nelle opere concrete di carità e nell'atteggiamento decisamente orientato alla giustizia nei confronti degli altri esseri umani, in particolare, dei poveri, dei bisognosi e degli emarginati dalla società. La Costituzione Pastorale sulla Chiesa nel Mondo Contemporaneo invita ogni credente a fare suo il dolore dei poveri e dei sofferenti, perché quella è la missione che Gesù Cristo ha dato ai suoi discepoli, "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo" (*Gaudium et spes*, n° 1). Il più grande comandamento di Gesù è il comandamento d'amore, "Ama il Signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore e con tutta l'anima tua e con tutta la mente tua. Questo è il più grande e il primo comandamento. Il secondo, simile ad esso, è: Ama il tuo prossimo come te stesso". Da questi due comandamenti dipendono tutta la legge ed i profeti" (Matteo 22:36-40). Amare il prossimo non esclude la nostra responsabilità nei confronti dell'ambiente, che è indispensabile per il benessere umano, la sopravvivenza e la continuità. Insieme al nostro impegno per la giustizia a favore delle persone meno privilegiate della società, la nostra fede deve guidarci a prenderci cura, a preservare e a mantenere l'ordine armonioso e l'integrità della creazione. Non possiamo non porre la creazione nel contesto del mistero dell'Incarnazione, perché la salvezza offerta da Gesù è la salvezza cosmica, che comprende il ripristino delle relazioni frantumate - con Dio, con gli altri esseri umani, e con tutta la creazione.

Nel suo discorso, pronunciato il 22 agosto 1998, in occasione dell'inaugurazione dell'Arrupe College, ad Harrare, nello Zimbabwe, Peter-Hans Kolvenbach ha sintetizzato splendidamente l'interazione della fede e della giustizia sulle questioni ambientali, "[...] dobbiamo difendere i diritti dei poveri perché sono coloro che soffrono le conseguenze più gravi della crisi ecologica; dobbiamo portare alla luce i valori etici della comunione tra le persone e il loro ambiente, ed educare i giovani a questi valori; dobbiamo favorire la scoperta dei valori estetici dell'ambiente, in modo tale che possiamo cantare con Francesco la

---

<sup>6</sup> 32ª Congregazione Generale, d. 4, n. 35 [84]; cfr. *ibid.*, 306

gloria di Dio e discernere nella preghiera con Ignazio l'amore di Dio che splende attraverso l'ambiente". Racchiudendo il suo pensiero sotto il titolo *La nostra Responsabilità nei confronti della Creazione Divina*, Kolvenbach ha mostrato la via verso una duplice giustizia - giustizia per gli altri esseri umani e giustizia per l'ambiente. La vecchia e univoca definizione di giustizia è rendere a ciascuno ciò che è lui o lei dovuto. Tutto ciò è fattibile nel contesto attuale? Sì, perché il nostro lavoro per una giustizia ispirata dalla fede include inevitabilmente il nostro impegno a proporre e a promuovere uno sviluppo autentico che garantisca la dignità, il benessere e la prosperità di ogni essere umano, come figlio di Dio, creato a Sua immagine e somiglianza (Genesi 1:27), e dell'intera creazione.

### **La fede che suscita riconciliazioni multiple**

Giovanni Paolo II, nel suo messaggio per la Giornata Mondiale della Pace (2002), aveva fatto appello per la pace e la giustizia attraverso la riconciliazione dicendo, "Non c'è pace senza giustizia e non c'è giustizia senza perdono". Ciò che è necessario, oggi, è il perdono per tutti i crimini che l'umanità ha perpetrato contro la creazione depredando le sue risorse e danneggiando le future prospettive di continuità e sopravvivenza umana. La riconciliazione con Dio, con se stessi e con gli altri è al centro della nostra fede cristiana. Nel contesto attuale, la crescente consapevolezza del disastroso impatto sull'ambiente derivante dalla follia umana ha costretto a riflettere sulla necessità di una riconciliazione con la creazione. Lo sfruttamento sfrenato di risorse umane e naturali rivela spesso l'egoismo umano, l'arroganza, la violenza e il desiderio di avere sempre di meglio e sempre di più, che, in ultima analisi, comportano la distruzione della bellezza, dell'integrità e dell'armonia della creazione. Queste azioni "degradano la terra e quindi minacciano l'interesse e la vita dell'uomo e delle altre creature"<sup>7</sup>. Secondo la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, "Spesso, rifiutando di riconoscere Dio quale suo principio, l'uomo ha infranto il debito ordine in rapporto al suo fine ultimo, e al tempo stesso tutta l'armonia, sia in rapporto a se stesso, sia in rapporto agli altri uomini e a tutta la creazione" (*Gaudium et spes*, n° 13). La riconciliazione ci fa fare un passo avanti, portandoci a correggere i nostri modi, e a stabilire la pace con gli altri e con la creazione. San Paolo ricorda con enfasi che tutto è stato riconciliato con Dio in Gesù Cristo, "quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. E' stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo" (2 Corinzi 5, 17-19).

La riconciliazione implica il ripristino di un rapporto rotto. La riconciliazione con la creazione dovrebbe comportare il ripristino del rapporto di interdipendenza dell'uomo con la creazione, riaffermando la volontà di usare ogni cosa sulla faccia della terra per il completo benessere dell'uomo e di tutta la creazione, e mettendo da parte l'atteggiamento e l'azione ostile e aggressiva verso l'ordine creato. La riconciliazione è un dono e un compito, e il suo marchio preminente è l'amore, il rispetto e l'impegno per la giustizia. Il Dio delle Sacre Scritture è il Dio dell'amore, della misericordia, della compassione e della giustizia. Egli è la fonte e la misura della misericordia, dell'amore e della giustizia. Nella sua misericordia e nel suo amore, fa prevalere la sua giustizia e riconcilia tutto a sé in Gesù Cristo, che è "immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione. [...] E' piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza, e che per mezzo di lui e in vista di lui siano

---

<sup>7</sup> William C. French, "Ecological Security and Policies of Restraint" in D.T. Hessel – R.R. Ruether, ed., *Christianity and Ecology: Seeking the Wellbeing of Earth and Humans*, Harvard University Press, Cambridge, Massachusetts, 2000, 476-477.

riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce (attraverso di lui), sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli” (Col 1:15; 17; 19-20). In altre parole, la nostra fede in Gesù Cristo, se vissuta in modo leale e autentico, è in grado di suscitare riconciliazioni multiple per ristabilire la pace e l’armonia gli uni con gli altri e con tutta la creazione.

### **Una speranza per il futuro**

Al di là degli sforzi incessanti profusi da alcuni scienziati e ambientalisti per creare una consapevolezza ecologica tra la gente, un grande segno di speranza per la protezione e la conservazione dell’ambiente viene, oggi, da Papa Francesco. Dal momento della sua elezione a successore di San Pietro, ha più volte sfidato tutti a prendersi cura della creazione di Dio. Ha scelto di chiamarsi Francesco per rinnovare lo spirito di San Francesco d’Assisi, che amava e proteggeva il creato. Durante la Santa Messa di inaugurazione del suo Pontificato, Papa Francesco ha invitato le persone di ogni fede a diventare i protettori dei doni di Dio, e ha ribadito che la vocazione di essere un protettore significa “custodire l’intero creato, la bellezza del creato”. Ha quasi indicato un punto di convergenza fra il benessere umano e quello dell’ambiente, e ha sottolineato la responsabilità di “custodire la gente, avere cura di tutti, di ogni persona, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili, e che spesso sono nella periferia del nostro cuore”. Invero è la nostra responsabilità collettiva di costruire “amicizie, che sono un reciproco custodirsi nella confidenza, nel rispetto e nel bene”.

Le esigenze e le realtà contemporanee indicano la necessità di adattare un approccio olistico alle questioni ambientali, attraverso il quale la fede suscita la speranza di ripristinare relazioni interdipendenti con gli altri esseri umani e con l’intera creazione. Quelle realtà dimostrano anche che le attuali questioni ambientali non possono essere affrontate come questioni isolate, separate dalle speranze e dalle aspirazioni della vita umana di tutti i giorni. Ciò che è necessario è la rivalutazione e il riesame delle scelte umane e dei modelli comportamentali. La 32ª Congregazione Generale aveva giustamente sottolineato che “l’uomo può oggi rendere più giusto il mondo [...]. Il modo nuovo con cui egli esercita il dominio sul mondo e su di sé, spesso, in realtà, serve più allo sfruttamento degli individui, delle collettività e dei popoli che a una divisione equa delle riserve del pianeta”<sup>8</sup>. Sorge, allora, la domanda, “Cosa possiamo fare, o contribuire a fare, per tenere viva e attiva la nostra speranza per il futuro”? La risposta è più facile di quanto non si creda, “Possiamo, ciascuno di noi, lavorare per mettere in ordine la nostra casa interiore. La guida di cui abbiamo bisogno per questo lavoro non può essere trovata nella scienza o nella tecnologia, [...] può ancora essere trovata nella tradizionale saggezza del genere umano”<sup>9</sup>. Pertanto, la speranza per il futuro sta nel tornare alle radici – le radici socioculturali e religiose, che potrebbero spiegare la nostra relazione interconnessa gli uni con gli altri e con l’intera creazione. E’ stato giustamente osservato che “le preoccupazioni ambientali saranno prese sul serio come un problema di fede solo se i cattolici e le comunità appartenenti ad altre fedi sapranno vedere questa questione come profondamente radicata nella Scrittura e nella teologia, nella spiritualità e nella preghiera, e nelle norme etiche e morali”<sup>10</sup>.

---

<sup>8</sup> 32ª Congregazione Generale, d. 4, n. 27 [76]; cfr., John W. Padberg, ed., *op.cit.*, 304.

<sup>9</sup> E.F. Schumacher, *Small is beautiful: Economics as if People Mattered*, Abacus, London, 1976, 250.

<sup>10</sup> D. Christiansen – W. Grazer, ed., “*And God Saw That it Was Good*”: *Catholic Theology and the Environment*, United States Catholic Conference, Washington D.C. 1996, 6.

Oggi, non è sufficiente ripetere l'assioma morale, "Ognuno ha diritto alla vita e diritto alle risorse naturali". La fede deve incoraggiare i fedeli a combattere contro l'ingiustizia, la corruzione, la prevaricazione, e l'avidità ad avere di più e di meglio, per raggiungere l'equità e la giustizia sociale, e per mantenere l'integrità del creato. La cura dell'ambiente influisce sulla qualità delle nostre relazioni con Dio, con gli altri e con la creazione stessa. Essa tocca il cuore della nostra fede in Dio e del nostro amore per Lui, "dal quale proveniamo e verso il quale siamo in cammino"<sup>11</sup>. Dobbiamo prenderci cura, rispettare, proteggere, conservare, e fare un uso equo delle risorse sia umane, sia naturali. Abbiamo la responsabilità collettiva verso gli altri e verso il creato. Tuttavia, un'eccessiva enfasi sulla conservazione dell'ambiente tende a ignorare quella che è la vera sofferenza delle persone bisognose. Senza un radicale cambiamento nella nostra coscienza e nella nostra disponibilità ad aiutare le persone vittime di ingiustizia, sfruttamento, e discriminazione, insieme al piano per salvare l'armonia e la bellezza del creato, i nostri sforzi sono destinati a rimanere liste infinite di promemoria, di cose da fare e da non fare. Tuttavia, se "mettiamo un po' in ordine, sia internamente, sia esternamente", possiamo sperare che i nostri sforzi possano essere "più di un movimento di rinnovamento e di creazione di gioia"<sup>12</sup>. Dopotutto, come dice il salmista, "Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti" (Salmi 24:1). Non dobbiamo dimenticare che dobbiamo mantenere l'integrità, la bellezza, l'ordine, e l'armonia del creato per il nostro benessere e per la nostra sopravvivenza; la terra continuerà a vivere e a evolversi anche senza di noi. Pertanto, facendo ricorso alla fede, possiamo studiare, ricercare, riflettere e implementare modi e mezzi attraverso i quali vivere in armonia gli uni con gli altri, e con l'intera creazione. San Ireneo di Lione era solito ripetere: "la gloria di Dio è l'uomo vivente". Possiamo essere pienamente vivi, ed essere la gloria di Dio vivendo in armonia gli uni con gli altri e con l'intera creazione, motivati e ispirati dalla fede e dallo spirito di giustizia.

E' pertanto, appropriato concludere l'interazione della fede e della giustizia nelle questioni ambientali con le parole di Papa Francesco che Giovedì Santo, 28 marzo 2013, ha lavato i piedi a dodici giovani detenuti del Carcere Minorile di Casal Del Marmo, a Roma, e li ha incoraggiati dicendo loro: "Non perdetevi la speranza, con la speranza si può sempre andare avanti". E questa è la speranza per il futuro!

*Originale inglese  
Traduzione Filippo Duranti*

---

<sup>11</sup> 35ª Congregazione Generale, d.3, n. 32 [76]; cfr., John W. Padberg, ed., *op.cit.*, 751.

<sup>12</sup> Arne Naess, *Ecology, Community and Lifestyle*, Cambridge University Press, Cambridge 1989, 91.



## Ecologia e consolazione

### Il fondamento mistico ignaziano della nostra opzione in favore dell'ecologia

José García de Castro SJ

Universidad Comillas, Madrid, España

*L'esperienza di Ignazio di Loyola e la spiritualità che da essa ci deriva ci consentono di interpretare il mondo e la storia come luoghi della rivelazione di Dio. L'esperienza vissuta da Ignazio sulle rive del fiume Cardoner, la sua penetrazione del concetto di consolazione e l'obiettivo che si è posto nel proporci la "Contemplazione per giungere ad amare" possono aiutarci a comprendere la santità delle cose.*

#### **Consolazione intesa come percezione terrena del dono di Dio**

Credo che l'indizio più importante per comprendere e giustificare la nostra scelta di prenderci cura del mondo naturale vada individuata in ciò che costituisce il centro ermeneutico del sistema ignaziano di discernimento degli spiriti e la chiave di volta della sua antropologia, vale a dire la CONSOLAZIONE.

Com'è noto, Ignazio definisce la consolazione al numero 316 dei suoi *Esercizi*: si tratta della terza regola per il discernimento, anche se forse non è stata la prima ad essere elaborata.

La prima parte della definizione di consolazione afferma ciò che a mio parere sarebbe la definizione di Consolazione senza causa precedente, vale a dire il modo più diretto, naturale e desiderabile che Dio ha di comunicare con le sue creature; ovvero dandosi essenzialmente nell'Amore che più che semplicemente "dare", "è" - ovvero che implica "essere infiammati nell'amore del proprio Creatore e Signore".

Pertanto in 316.1, Ignazio lega questa esperienza diretta di Dio (mozione interiore con la quale l'anima viene a infiammarsi nell'amore del suo Creatore e Signore) molto da vicino a un orientamento verso le *creature* a motivo dell'amore ricevuto che "discende dall'alto", quando afferma: [nell'esperienza della consolazione, l'anima] "non può amare nessuna cosa creata sulla faccia della terra in sé, ma solo nel Creatore di tutte". Per Ignazio, l'esperienza diretta di Dio (vale a dire, di Dio in noi) è esperienza unificante che crea un soggetto religioso; ma quella stessa esperienza è anche esperienza del mondo, maniera di *percepire* il mondo come creatura al pari di me. Ignazio non intende sminuire l'importanza né l'intensità dell'esperienza intima che l'essere umano ha del Creatore, né dell'esperienza intima che il Creatore ha della sua creatura; perché sminuirle significherebbe distruggere il cuore stesso dell'intenzione che Ignazio si pone, oltre che l'originalità del suo contributo alla tradizione

spirituale dell'Occidente. L'aspetto straordinario di questa esperienza è che essa individua il proprio elemento di convalida nella trasformazione che si produce nella persona "spirituale" (Es.Sp. 336); la convalida definitiva risiede nel modo in cui la persona guarda al mondo e, nel fare ciò, *lo percepisce*. Una percezione, o meglio una percezione avvertita del mondo che non può comprendersi se non in termini di *creaturalità*, qualità cui posso pervenire attraverso l'amore che mi è accordato.

La consolazione è quindi (*consequenter*, [Es.Sp. 316]) l'esperienza *di* Dio (genitivo possessivo) che, per mio tramite, fluisce nel mondo e percepisce il mondo come Creatura, vale a dire come esistente in relazione assoluta con il proprio Creatore. La consolazione mi rivela la profonda identità creaturale del mondo, sempre relativa per definizione, inevitabilmente esistente in riferimento al proprio Creatore. Se allarghiamo secondo logica il discorso conciso di Ignazio, potremmo dire che nella nostra esperienza mistica dell'inabitazione di Dio in noi (cfr. "Contemplazione per giungere ad amare") e nella nostra *percezione* di questa realtà, sperimentiamo il mondo come "infiammato nell'amore del suo Creatore e Signore" proprio come noi stessi diveniamo infiammati nella parte più profonda e inalienabile della nostra esperienza religiosa.

La consolazione sperimentata *in tal guisa* (può essere, infatti, sperimentata in altre forme, come precisato in [316.2] e [316.3]) è quindi un'esperienza di fraternità universale, della stretta relazione che lega la natura intera a ciò che io avverto essere la medesima condizione ontologica che mi è propria; ovvero quella di *creatura*, quindi di amoroso ricettacolo della presenza divina. Ne consegue che, attraverso la consolazione, lo Spirito Santo "mi attrae" al mondo, e io mi sento irrecuperabilmente legato ad esso da quell'amore che è alla base di tutto l'esistente. La creazione ed io ... siamo assai più simili di quanto non si possa immaginare.

Vale qui prendere in esame due sfumature di particolare rilievo per noi.

- a. Innanzitutto il *consequenter* (di conseguenza) cui abbiamo fatto cenno dianzi: "...e di conseguenza quando nessuna cosa creata sulla faccia della terra [l'anima] può amare in sé.. ". Il termine si riferisce qui non a una conseguenza temporale (prima una cosa, poi l'altra), bensì a una conseguenza semantica, vale a dire una conseguenza in rapporto al significato, propria alla dinamica dell'esperienza di consolazione che implica necessariamente l'essere attratti dall'amore delle creature. Penso tuttavia che Ignazio intendesse riferirsi a un unico istante mistico. Percepire Dio vuol dire percepire inevitabilmente la condizione amorosa di tutta la realtà che vive con me sulla faccia della terra.
- b. In secondo luogo quell'*in sé*: "quando nessuna cosa creata sulla faccia della terra [l'anima] può amare in sé... ". Un'attenta lettura pone in evidenza che questa frase può avere una duplice interpretazione. Può riferirsi al *soggetto* della frase, e allora significa "Quando l'anima sperimenta consolazione, non può amare le creature *in sé* [da sé], ma soltanto nel Creatore di tutte". L'*in sé* può tuttavia riferirsi anche alle creature, e allora la frase andrebbe interpretata come "Quando l'anima sperimenta consolazione, non può amare *in sé* (per proprio conto) alcuna cosa creata, ma soltanto nel Creatore di tutte".

Non sapremo mai su chi Ignazio intendesse porre l'accento (se sul soggetto o sulle creature); ciò che conta, ad ogni modo, è che in ambedue i casi *la fonte* di amore non è da individuarsi né nel soggetto, né nelle creature. Né, peraltro, è l'anima capace di amare così il mondo per propria forza; e neppure le cose di per sé o in sé sono

amabili in tal guisa, ma soltanto in quanto riferite al Creatore la cui bontà abita in loro.

### **Creature "per me," la realtà viva di Dio**

Nella Prima Settimana degli *Esercizi* incontriamo un'immagine che non gode ancora del beneficio di una buona interpretazione teologica e di una traduzione in linea con i nostri tempi. È stata quindi spesso trascurata nell'ambito dei commentari tanto di natura teologica che pastorale al manuale di Ignazio. Mi riferisco al n. [60], quinto punto, del secondo esercizio della Prima Settimana.

Data la natura spirituale degli angeli e dei santi, possiamo facilmente comprendere perché essi reagiscano al mio peccato "intercedendo e pregando per me". Tuttavia, ciò che forse troviamo più difficile da comprendere è come queste funzioni di preghiera e intercessione possano essere attribuite a creature quali sono "i cieli, il sole, la luna, le stelle, e gli elementi, i frutti, gli uccelli, i pesci e gli animali; e la terra, come non si è aperta per inghiottirmi?" [60]. Cos'aveva Ignazio in mente quando scriveva ciò? Come concepiva la natura e la sua relazione con gli esseri umani? Che tipo di vita le attribuiva? E soprattutto, quale ruolo la vedeva svolgere nell'esperienza religiosa di colui che compiva gli Esercizi?

In questo preciso punto, Ignazio rende creature apparentemente inanimate parte del processo spirituale del ritirante, prefigurando così la Contemplazione per giungere ad amare alla fine degli Esercizi. Le creature, però, non sono prive di anima: esse mi si fanno presenti nel processo di conversione e assumono una funzione attiva. Reagiscono con solidarietà rispetto all'iniquità e gravità del "mio peccato", se ne fanno carico, lo patiscono, rispondono ad esso nell'unico modo loro possibile in quanto il mondo in sé è buono – il mondo è una creatura, e come ogni creatura manifesta la sua solidarietà fraterna spontaneamente e acriticamente.

Come la mia peccaminosità affligge il Creatore, così affligge le creature del mondo; ed esse si uniscono alla preghiera degli angeli e dei santi. Il mondo viene in tal modo percepito come organismo vivente animato dall'amore di Dio che abita in ogni suo dove; si tratta di un mondo dotato di *pneuma* a seconda della sua particolare forma di esistenza. La sua libertà consiste nel rivelare il reciproco amore delle creature e come esse operino di concerto per me. In altre parole, il modo in cui le creature esprimono la propria lode e riverenza nei confronti del Creatore, dimostrando che "l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole", prende la forma di un'incessante intercessione in favore dei peccatori, di me, di fronte allo stesso Creatore.

Di conseguenza, come posso io non amare questo mondo che ha sopportato con pazienza la mia iniquità e responsabilità e che, nonostante io meriti giustamente di essere condannato, subisce tutt'ora con sorprendente pazienza la mia criminosa incuria nei suoi confronti?

Approfondire viepiù questa visione del mondo può aiutarci a correggere la visione che abbiamo della natura e dell'intero ambiente che rende la nostra vita possibile. Per Ignazio, le cose sono una realtà animata, realtà inabitata, realtà spirituale; costituiscono una realtà fraterna che vive-con-me e sente-con-me, e quindi una realtà che incide sulla mia storia personale, dandole silenziosamente e pazientemente forma. Nella misura in cui è loro possibile, le cose "faticano e operano per me" così come Dio fa nella Contemplazione per giungere ad amare [Es.Sp. 236]. La natura è madre, un grembo di energia religiosa che non rimane indifferente di fronte ai miei eventi peccaminosi; semmai mi si fa sorella, una sorella che si sente a me legata dal medesimo amore inabitato, e quindi "offrirà la sua persona alla

fatica" (come nella meditazione del Re Temporale [Es.Sp. 96-97]) e opererà a mio beneficio. Non cambia questa intuizione ignaziana il nostro modo di "sperimentare e conoscere" le cose?

A complicare le cose, come spesso accade nell'ambito della teologia, vi è il tipo di libertà che gli esseri umani possiedono, che differisce dalla libertà sperimentata dalle piante e dagli animali. Ignazio risponde a questa complessità esistente in ambito umano nella sua prima nota della Contemplazione per giungere ad amare, laddove ci dice che "l'amore si deve porre più nelle opere che nelle parole" [Es.Sp. 230]. Quando non siamo in sintonia con questa esperienza di riferimento della *consolazione*, il nostro andare in missione nel mondo e nella storia spesso si concretizza in uno sforzo arido e sfibrante, una fatica più affine ad egocentrici progetti prometeici che ad avventure religiose sostenute delicatamente dallo Spirito. La chiave per avvicinarci e influenzare il mondo deve necessariamente avere a che fare con l'ecologia del soggetto ignaziano, in quanto il soggetto ignaziano *innanzitutto* sperimenta il "ruolo consolatore" del Risorto [Es.Sp. 224] (prima passività), e solo successivamente produce le opere che è giusto amare per il mondo (attività riflessa).

### **Le nostre opere e ministeri, la costruzione di un'ecologia pneumatologica**

Il giusto operare della consolazione è una fatica amorevole per conto della storia. Potremmo dire che, intesa in chiave ignaziana, l'opera dello Spirito in noi non consiste nel nostro donare al mondo l'esperienza da noi avuta di Dio in qualche momento di intimità lontano dal mondo; non consiste nel dare al mondo ciò che abbiamo ricevuto da Dio (ovvero, non il motto domenicano che vuole *contemplata aliis tradere*). Semmai significa procedere amorevolmente verso un mondo che ci appella a motivo dell'amore che ha già ricevuto e che lo sostiene. Ciò che facciamo (lavoro/ministeri) è un dialogo amorevole per la costruzione di un ecosistema pneumatologico che muove costantemente la creazione, pur tra gemiti, verso il suo destino finale, il suo Punto Omega, Cristo. Personalmente credo che, data l'estrema urgenza che avvertiamo di "sanare" così tante parti ferite del mondo, possiamo trovare qui un concreto sostegno mistico alla nostra azione per collegarla a un'opzione religiosa in favore dell'ecologia: il mondo è il Mondo di Dio.

Spirito - consolazione - ministero - Spirito: questo è il ciclo. Non si tratta di fare buone cose *dopo* aver sperimentato la bontà di Dio in noi. No, non è questo il modo in cui giustifichiamo la nostra esperienza di Dio. Semmai, la nostra esperienza *di* Dio è nel nostro operare; la nostra esperienza è *di* Dio operante attraverso le nostre mani. Un parallelo lo si può trovare nella regola 2 della Prima Settimana [Es.Sp. 315], laddove Ignazio afferma che "nelle persone che vanno intensamente purificandosi dai loro peccati e crescendo nel servizio di Dio nostro Signore di bene in meglio" lo spirito buono dà coraggio e forza e rende le cose più facili "perché *nel bene operare* si proceda avanti". È lo Spirito che mi "trae" verso lo stesso Spirito che inabita tutte le cose, che è tutto in tutto. "Sanare il mondo" vuol dire sanare Dio stesso che inabita il mondo, portando così a completamento un processo di bontà in cui "il principio, mezzo e fine è tutto buono e tende a ogni bene" [Es.Sp. 333].

Ma in quale modo Dio inabita il mondo, e che tipo di relazione con lui ci propone? Come commenta in sintesi Ignazio in Es.Sp. 236: Dio inabita il mondo *faticando* e *operando*. Il primo di questi verbi, *faticare* (in spagnolo *trabajar*<sup>1</sup>) allude a ciò che potremmo definire la

---

<sup>1</sup> Interessante è l'etimologia del termine: lo spagnolo *trabajo* deriva dal latino *tripalium*, strumento di tortura costituito da tre pali sui quali veniva disteso il condannato. L'etimologia evoca ai nostri giorni, esattamente come nel 16° secolo, connotazioni di sofferenza, dolore fisico, fatica.

componente faticosa dell'attività di Dio. La sua presenza costituisce un'attività costante, stabile, estenuante. Ed è il modo in cui Dio è entrato nella storia in Gesù, "camminando e dandosi da fare" [116]; è così che Gesù ha chiamato coloro che sarebbero divenuti suoi discepoli: "chi vorrà venire con me, dovrà faticare con me" [95]; e questi allora "offriranno tutte le loro persone alla fatica" [96]. Il secondo verbo, *operare* (in spagnolo *laborar*) aggiunge un carattere qualitativo all'azione di Dio: ovvero l'attenta attività delle mani del tessitore al telaio, del vasaio al tornio, del falegname sul legno. Dio opera con impegno, ma anche con attenzione, con amore, con perizia - e tale è la sua presenza nella Creazione, tale è la sua presenza che ci trae verso il mondo di modo che "andiamo e facciamo anche noi lo stesso" sulla scia del samaritano.

La *cura del mondo* è un'inclinazione mistica, un modo di esalare lo Spirito che abbiamo ricevuto, lo Spirito che già ha fatto di noi creature, ponendo però nelle nostre mani la responsabilità di proseguire liberamente un *processo* creativo. Lo Spirito ci assicura che sarà presente in noi *realizzando* (il gerundio qui è importante) in noi tutti i processi vitali costruttivi e creativi che procedono in tutto il mondo (di crescita, percezione, comprensione), e ci attende pazientemente ma al contempo dinamicamente in tutta la creazione.

### "Mille grazie versando..."

Dove ci porta tutto ciò? L'esclusivo concetto ignaziano di esperienza mistica non cerca di eliminare il soggetto religioso dalla storia o dal mondo, evocando magari la preghiera espressa da Gesù ai suoi discepoli in quella Santa Notte: "Non chiedo che tu li tolga dal mondo" [Gv 17,15]. Al contrario, Ignazio ci pone al cuore della Creazione; noi siamo Creazione; io sono Creazione. Io non sono "un essere di fronte" al mondo, che opera con efficacia e competenza per il suo bene; in tal caso, finirei col situarmi in uno stato ontologico superiore a quello del resto della Creazione, e potrei persino rischiare di considerarmi superiore agli altri esseri - umani compresi - che riterrei meno perfetti di me. L'esperienza dell'amore che *mi fa procedere*, facendomi uscire da me stesso come unica via per condurmi più profondamente in me, è ciò che potremmo definire un'esperienza di religiosa *temporalità*, che tutto può disvelare e rivelare con quell'eccesso di essenza che emerge soltanto quando è consentito alla sua condizione di sacralità di essere vista: "e tutte le cose gli apparvero nuove" [Autobiografia 29 - Cardoner].

A mio vedere, parlare di ecologia in questa prospettiva ci pone di fronte a interrogativi circa la povertà e la modestia di quanti abitano la faccia di questa terra e che sono invitati a contemplare se stessi come umili parti dell'ambiente. Io credo che il Mistero dell'Incarnazione ci insegna a divenire parte del mondo, una cosa tra tante, pur tuttavia una cosa in mezzo a *così tanto*. Solo quando abbiamo fatto nostro il punto di vista del Creatore (consolazione), scopriamo le mille grazie già riversate sul mondo *di Dio*, cui è bastato uno sguardo per lasciarlo "adorno di ogni bellezza" (san Giovanni della Croce, *Cantico Spirituale*, strofa 5).

*Testo originale spagnolo  
Traduzione Simonetta Russo*



## La dinamica delle quattro settimane: la base spirituale per la riconciliazione con la creazione

James Profit sj  
Guelph, Canada

*La dinamica delle quattro settimane degli Esercizi Spirituali ci consente di pregare in questa fase di profonda crisi ecologica, approfondendo, al tempo stesso, la nostra relazione con il Creatore. Sperimentando Dio nella crisi, possiamo sperimentare il dono, che da la vita, della resurrezione, quella vita che si apre con la morte. Di conseguenza, abbiamo la responsabilità di agire come persone di speranza.*

“Respira profondamente”, dissi tra me e me, mentre ascoltavo la radio. Ancora una volta, qualcuno che veniva intervistato stava negando la realtà del cambiamento climatico. La primavera più anticipata di sempre ha portato, quest’anno, i nostri alberi di mele a fiorire prima. La gelata tardiva è, invece, arrivata nel momento consueto, uccidendo così tutti i boccioli di melo. Nel corso di quest’ultima stagione, non c’è stata nessuna raccolta di mele, né nella nostra azienda agricola, né in qualsiasi altro posto, in tutta la nostra regione. La primavera è stata seguita da una delle estati più secche mai registrate prima, colpendo negativamente la nostra produzione di colture, in particolare le nostre verdure. I produttori agricoli di tutto il mondo stanno già registrando gli effetti del cambiamento climatico. Ho, quindi, avuto decisamente poca pazienza nell’ascoltare un’altra spiegazione del perché non dobbiamo preoccuparci, o iniziare a modificare le nostre azioni.

La negazione della crisi ecologica assume diverse forme nella nostra società. Possiamo essere tentati dal proteggere noi stessi facendo ricorso alla negazione, perché se ci lasciassimo assorbire dai dettagli della crisi ecologica, e delle sue possibili conseguenze disastrose, potremmo essere sopraffatti da un senso di colpa, di vergogna, e perfino di disperazione. La speranza scarseggia e il risultato è spesso una paralisi che riguarda qualsiasi azione produttiva.

Non possiamo, tuttavia, decidere di essere pieni di speranza solo attraverso l’essere determinati e testardi, perché la speranza proviene dai recessi dello Spirito. Gli esercizi spirituali, un eccellente strumento per far fronte alla crisi spirituale che è alla base della crisi ecologica del nostro tempo, ci offrono un dono, in particolare attraverso la dinamica delle quattro settimane, il dono della speranza. Con questo dono, siamo in grado di superare qualsiasi paralisi, muovendoci verso un’azione costruttiva piena di speranza. Attraverso la speranza, quel dono degli Esercizi al movimento ambientalista, avviamo un processo, e in

quel processo, la nostra relazione con Dio, con gli altri esseri umani e con il resto della creazione riceve una ricomposizione.

Circa dodici anni fa, l'*Ignatius Jesuit Centre* di Guelph ha sviluppato due ritiri, uno di otto giorni, e uno di un fine settimana, adattando gli Esercizi Spirituali per affrontare la situazione ecologica nella quale ci troviamo. Abbiamo offerto questi ritiri presso il nostro centro, che è circondato da 240 ettari di terreni agricoli biologici, paludi e boschi. Ho, inoltre, offerto questi ritiri in varie località sparse in tre continenti. Le giornate del ritiro di otto giorni seguono la dinamica delle quattro settimane e consistono, ogni giorno, in una presentazione su un diverso argomento, nella preghiera individuale, sia all'interno, sia all'esterno, e nella liturgia. A volte, viene offerta una direzione spirituale. Forse il dono più grande del mio ministero è stato quello di poter essere testimone della trasformazione dei partecipanti, rafforzati da una rinnovata speranza e da un approfondito impegno ad agire sulla base di questa speranza.

Nella prima settimana degli Esercizi Spirituali ci occupiamo dell'entità della crisi. Non è certamente una settimana facile. Possiamo concentrarci su una questione particolare, o dare un resoconto più generalizzato della crisi. I partecipanti hanno del tempo per riflettere spiritualmente sulla crisi, e sulla loro risposta alla crisi, imparando che non si tratta di un esercizio di attribuzione di responsabilità.

In questa prima parte del ritiro, può, inoltre, emergere il grado di alienazione dalla creazione del singolo partecipante. John O'Donohue afferma: "Uno dei motivi per cui siamo così folli, nel nostro mondo moderno, è che abbiamo perso il nostro senso di appartenenza alla terra"<sup>1</sup>. E', quindi, naturale che, nel corso di questa prima settimana, il nostro senso di non appartenenza, e i comportamenti disfunzionali da questo causati, possano essere al centro della preghiera. Inizia la riconciliazione con la creazione.

Emergono spesso il rimorso, la negazione e la disperazione, che è una cosa buona, perché possano, poi, essere affrontati. E' importante ricordare che la grazia della prima settimana è conoscere l'amore di Gesù. Siamo amati peccatori. Sì, siamo limitati. Io ho peccato. Posso sembrare indifeso perché vivo all'interno di strutture di peccato. Tuttavia, questo non riguarda tanto me, quanto piuttosto Gesù. Sono amato da Gesù, e la grazia è quella di sperimentare questo amore. Quando si riceve la grazia, il senso di colpa che si concentra su di sé, si trasforma e si concentra su una risposta di amore.

A volte, i partecipanti possono non trovarsi d'accordo su uno specifico punto della presentazione, chiedendo una discussione accademica, o indicando quella che viene percepita come una inesattezza dei fatti. Sebbene possano esservi, di tanto in tanto, dei fatti imprecisi, la questione è generalmente radicata nella negazione, partendo dalla quale il partecipante opera. Io suggerisco loro di portare le proprie questioni a Dio, piuttosto che a me, e di guardare cosa fa Dio.

Se la risposta è la disperazione, li incoraggio allora a concentrarsi su Dio, e a essere pazienti, perché il ritiro non è ancora finito. Di solito, la disperazione viene superata nel corso del ritiro.

Nella seconda settimana, coltiviamo la nostra relazione con Dio e con la creazione - o meglio, la nostra relazione con Dio attraverso la natura. Arriviamo a conoscere Gesù, quel Gesù che era intimamente connesso con la creazione. Il suo ministero è iniziato con un

---

<sup>1</sup> John O'Donohue, *Eternal Echoes: Exploring our Hunger to Belong*, London, UK, Bantam Press, 1998, 10.

periodo di 40 giorni nel deserto, e si è concluso nel Giardino del Getsemani. Ha avuto esperienze mistiche sulla montagna (la Trasfigurazione) e in acqua (il suo battesimo). Le persone intorno a lui coltivavano il proprio cibo e pescavano. Le sue parabole usavano queste immagini per spiegare il regno di Dio. Questo è il Gesù con il quale si approfondisce la nostra relazione.

Coltiviamo, inoltre, la nostra relazione con il Cristo Cosmico, Cristo che era in principio e che si è fatto carne (Giovanni 1), il Cristo che fa parte di un'evoluzione, il Cristo che delinea l'evoluzione, il Cristo della creazione.

Questo è il momento del ritiro in cui cerchiamo di ricomporre qualsiasi alienazione dalla creazione che possiamo avvertire. Cerchiamo di essere a casa all'interno della creazione; ci colleghiamo con la bellezza della creazione, espressione della bellezza di Dio. Contempliamo la bellezza della terra o di un tramonto, coltivando un senso di riverenza e di amore per la Terra e per tutte le sue creature. Siamo consapevoli che l'intero universo ci sostiene. Ci innamoriamo del Dio della creazione.

La terza e la quarta settimana sono particolarmente importanti per coltivare l'esperienza della speranza.

Nella terza settimana la nostra preghiera si concentra ancora sulla questione della crisi ecologica. La nostra società occidentale evita la morte e la sofferenza; anche se i nostri film e i nostri videogiochi esaltano la morte, noi la evitiamo. Siamo abituati a vedere la sofferenza come un problema che deve essere risolto, prendendo la pillola giusta. Rifuggiamo la morte con i nostri vari comportamenti di dipendenza e con i nostri modi di evitare le cose - non diversamente da quanto avviene nella prima settimana. Ma nel corso della terza settimana, ci soffermiamo sul tema della morte, e sperimentiamo Gesù nella morte.

Joanna Macy e Chris Johnstone raccontano del monaco zen vietnamita, Tich Nhat Hanh, al quale, una volta, venne chiesto cosa dobbiamo fare per salvare il nostro mondo. "Ciò che più di ogni altra cosa dobbiamo fare", rispose, "è ascoltare in noi stessi il grido della Terra che piange"<sup>2</sup>.

Come cristiani comprendiamo che questo grido è il grido di Gesù sulla croce. Cerchiamo di sperimentare con Gesù la sofferenza della terra. Non si tratta delle nostre azioni, o della mancanza di nostre azioni. La nostra attenzione si concentra su Gesù sulla croce. Sperimentiamo la sofferenza di Gesù nelle stagioni sempre più calde e secche, che sono, ormai, diventate la norma. Nella terra segnata dalle operazioni di scavo per lo sfruttamento delle sabbie bituminose del Canada, vediamo l'incoronazione di spine di Gesù. L'abbandono di Gesù da parte dei suoi discepoli non è diverso dal nostro abbandono della terra. Andiamo al Giardino del Getsemani con Gesù quando si arrende alla sua sofferenza e alla morte. Ci arrendiamo noi alla morte che è necessaria, o ci addormentiamo nella negazione? Entriamo in contatto con la disperazione dei discepoli che sono testimoni della crocifissione. Sperimentiamo il vuoto e la disperazione del Sabato Santo. Piangiamo la perdita delle specie.

Ci rendiamo conto che la morte è essenziale per la vita. Possiamo voler pregare per il tronco caduto, in decomposizione nel bosco. Rammentiamo il racconto scientifico della creazione, e rammentiamo che le crisi che implicano la morte non rappresentano una novità. Come

---

<sup>2</sup> Joanna Macy and Chris Johnstone, *Active Hope: How to Face the Mess We're in without Going Crazy*, Novato, California, New World Library, 2012, 75.

Teilhard de Chardin ci ricorda, la sofferenza, il dolore, e la morte fanno parte del processo evolutivo. Sperimentiamo la sofferenza di Gesù nelle estinzioni passate, così come nelle estinzioni del presente. Possiamo desiderare di contemplare un chicco di grano quando preghiamo le parole di Gesù: "Se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore produce molto frutto" (Giovanni 12: 24). Sperimentiamo la natura vivificante della morte, la morte con tutta la sua confusione e il suo dolore – Dio che opera nella Creazione, Dio che soffre nella Creazione.

Nella quarta settimana, siamo nel giardino con Maria Maddalena, sperimentando la sua disperazione, seguita dalla sua sorpresa e dalla sua gioia quando sperimenta Gesù risorto. Entriamo in contatto con la nostra gioia quando preghiamo con la vita risorta di Gesù, e con la vita risorta all'interno della terra. Ricordiamo la gioia della primavera dopo un inverno privato della vita. Sperimentiamo la bellezza dei fiori alimentati dal tronco in decomposizione. Ricordiamo la vita che abbiamo ricevuto dalla nostra sofferenza. Sperimentiamo la vita della Terra – la vita che passa attraverso la morte – poiché sperimentiamo una nuova vita, nuove forme di vita, che provengono da passate crisi della Terra.

Sperimentiamo la speranza. Quando ci immergiamo nella vita che viene fuori dalla morte, sperimentiamo sempre più Cristo risorto, nutriamo la speranza all'interno di noi. Questa speranza ci consente di affrontare la crisi ecologica in un modo nuovo. Il nostro personale senso di colpa non è la cosa più importante. Affrontiamo le forme di morte della crisi ecologica con la nostra vita, sapendo in speranza e fiducia che questa morte non rappresenta la fine della storia. Diventiamo l'espressione della resurrezione. La nostra risposta diventa la nostra gioia. La nostra disperazione si trasforma in speranza.

Riceviamo fiducia e speranza nella capacità della Terra di essere un fattore di vita. La Terra sopravvivrà a questa crisi ecologica. Ci potrà essere molto caos, morte, sofferenza e dolore, perché la vita del pianeta possa sopravvivere, ma abbiamo fiducia che la vita ultima della Terra, la vita che sgorga dalla morte, sarà il risultato. Cristo risorto continuerà a essere espresso, e probabilmente in modi che non possiamo immaginare. Aspettiamo la resurrezione.

Affinché possa esserci la reale esperienza della resurrezione, deve esserci anche l'esperienza della morte, e di tutti i sentimenti che tale morte evoca. Non possiamo evitare questa morte, o scansarla girandoci intorno, a dispetto di ciò che la nostra cultura possa incoraggiarci a fare. Per sperimentare la gioia con Maria nel giardino, la mattina di Pasqua, dobbiamo anche essere al Getsemani con Gesù, quando si arrende alla morte. La quarta settimana non può avvenire senza la terza settimana. Come chiarisce Ilia Delio: "La resurrezione è la morte necessaria che ci attende perché la nuova vita possa emergere nel cosmo. Il vecchio è necessario per il nuovo; la morte è necessaria per la vita"<sup>3</sup>.

Dobbiamo affrontare la bruttezza della crisi ecologica e tutta la morte che questa rappresenta, ivi compresa la negazione da parte della famiglia umana. Se la disperazione è la nostra reazione, allora sperimentiamo, in questa, Giuda, e consentiamo che la nostra disperazione si trasformi in speranza, attraverso l'esperienza di Maria Maddalena e degli altri discepoli.

---

<sup>3</sup> Ilia Delio, *The Emergent Christ: Exploring the Meaning of Catholic in an Evolutionary Universe*, Maryknoll, New York, Orbis Books, 2011, 90.

L'attenzione finale del ritiro si concentra sull'azione. Nella poesia, "Manifesto di liberazione del contadino impazzito", Wendell Berry ci incoraggia a "praticare la resurrezione"<sup>4</sup>. Mi piace particolarmente quest'espressione, in quanto implica l'agire spinti da una speranza basata sulla nostra esperienza di vita, ricordandoci, al tempo stesso, che la nostra stessa azione può essere un'espressione della resurrezione. Preghiamo per i modi attraverso i quali saremo chiamati a praticare la resurrezione.

La Contemplatio è usata per aiutarci con questa preghiera. Abbiamo pregato e riconosciuto la crisi ecologica e ammesso il nostro contributo alla crisi. Abbiamo sperimentato Dio che dimora nella Creazione. Abbiamo sperimentato Dio che lavora per noi nella Creazione. Abbiamo pianto con Gesù sulla croce. Siamo stati rinnovati dalla vita, la vita risorta, presente all'interno della Terra. In tutto ciò, abbiamo avuto quest'esperienza di amore, amore della creazione, amore di Dio, di Gesù, del Cristo Cosmico. Siamo pieni di stupore e di gratitudine che, come dice Judy Cannato, "ci spinge ad agire forti di quella gratitudine e della certezza che il fuoco dello Spirito Santo è vivo in noi. In breve, ci impegniamo in atti d'amore ..."<sup>5</sup>. Ignazio esprime lo stesso concetto, dicendo più semplicemente: l'amore si mostra nei fatti.

Quindi, qual è la nostra risposta? Quali sono i nostri desideri più profondi per la Terra? In che modo agiamo? Può essere un piccolo e semplice passo che siamo in grado di compiere. Una donna che ha preso parte al ritiro, dopo essersi lavata le mani, ha deciso di prendere una sola salvietta di carta, invece delle due o tre che era solita prendere. Questo piccolo passo è importante per la Terra, ed è un passo importante per la persona che ha partecipato al ritiro e che ha avuto la forza di fare qualcosa. La preghiera può, inoltre, riguardare il modo in cui compiere grandi passi - modificare la nostra fonte di reddito, lavorare per eliminare la povertà, cambiare le nostre abitudini alimentari, o il nostro utilizzo della macchina, o esaminare in che modo la nostra vita consacrata possa costituire un aiuto nella nostra pratica di resurrezione.

Non vi è un modo semplice di essere persone di speranza. Piuttosto, l'atteggiamento di speranza viene coltivato attraverso la nostra esperienza di vita, e, in particolare, attraverso l'esperienza di vita che è indissolubilmente legata alla morte, e che viene fuori dalla morte. Dio libera la vita dalla morte. Questa è la storia di Gesù. Questa è la storia della creazione. La dinamica delle quattro settimane degli Esercizi Spirituali ci consente di praticare la resurrezione come persone di speranza, affrontando frontalmente la morte presente all'interno della crisi ecologica, e sperimentando il potere, l'amore, e la bellezza di Dio in mezzo a tutto ciò. Sperimentiamo la redenzione. Diventiamo una vivificante presenza di guarigione all'interno della Terra. Praticiamo la speranza. Praticiamo la resurrezione.

*Originale inglese*  
*Traduzione Filippo Duranti*

---

<sup>4</sup> Wendell Berry, "Manifesto: The Mad Farmer Liberation Front," in *The Country of Marriage*, 1973, <http://www.goodnaturepublishing.com/poem.htm>.

<sup>5</sup> Judy Cannato, *Radical Amazement: Contemplative Lessons from Black Holes, Supernovas, and Other Wonders of the Universe*, Notre Dame, Indiana, Sorin Books, 2006, 64.



## Il sogno di un vecchio gesuita

John Surette sj

*New England, Stati Uniti*

*«I vostri anziani faranno sogni,  
I vostri giovani avranno visioni»*

*Joel 3,1*

Sono membro della nostra Compagnia da cinquantacinque anni e ho appena compiuto i settantotto anni di età. In occasione del mio compleanno desidero condividere con voi il mio sogno per la nostra Compagnia, in questa prima metà del ventunesimo secolo.

Il mio sogno inizia con una storia che ci giunge dall'Europa medievale. E' una storia che parla di tre categorie di uomini: tre uomini stavano trasportando pietre in un luogo di lavoro. Al primo uomo venne chiesto cosa stesse facendo, e questi rispose che stava trasportando delle pietre. Il secondo uomo, quando gli venne rivolta la stessa domanda, replicò dicendo che stava sostenendo la sua famiglia. Il terzo uomo rispose alla domanda dicendo che stava costruendo una cattedrale.

Nel mio sogno pongo la domanda: qual è la cattedrale che noi gesuiti stiamo costruendo in questo secolo? Così come il secondo uomo della storia, molti di noi sono impegnati con la nostra attività d'insegnamento, il nostro lavoro pastorale, i nostri ministeri di azione sociale, la nostra predica degli Esercizi Spirituali, e molte altre buone opere, ma qual è la nostra principale Grande Opera come Compagnia in questo secolo? Il mio sogno cerca una risposta a questa domanda.

Vedo la nostra Grande Opera come il nostro discernere il "bene universale", e come il nostro centrare l'attenzione sul "bene più grande". La vedo, inoltre, come il nostro muoverci verso le "frontiere ... quei luoghi geografici e spirituali dove altri non arrivano, o trovano difficile arrivare", che il Padre Generale Nicolas ha menzionato nel suo recente messaggio sullo Stato della Compagnia di Gesù.

Il mio sogno contiene, inoltre, una lettura dei segni dei tempi, di quei profondi movimenti che pervadono il mondo e l'animo delle persone all'inizio di questo secolo. Per me, ciò che salta agli occhi, tra questi segni, è la crescente, seppur lentamente, presa di coscienza del fatto che la rete di vita della Terra è sempre più soggetta a stress e a fattori che incidono negativamente sul suo sviluppo. Le foreste si riducono, i livelli freatici si abbassano, i terreni registrano una maggiore erosione, le zone di pesca collassano, i fiumi si prosciugano, i ghiacciai e le calotte glaciali si sciolgono, le barriere coralline perdono il loro colore, l'oceano

diventa sempre più acido, l'atmosfera si surriscalda, le specie vegetali e animali si estinguono a un ritmo crescente, e, sempre più spesso i figli di tutte le specie nascono con delle patologie. In tutti questi aspetti, e in molti altri ancora, stiamo raggiungendo i limiti di ciò che la vita sulla Terra può sopportare ... ci troviamo di fronte a una situazione estrema.

Siamo, in assoluto, le prime generazioni di esseri umani ad avere consapevolezza della gravità di questa situazione. Nessun essere umano prima di noi avrebbe potuto neanche immaginarla. I grandi maestri del passato non ne hanno parlato. Non ve ne è alcuna menzione nei nostri testi sacri, né nelle nostre tradizioni. Il nostro passato evolutivo non ci ha preparato per affrontarla.

Nel mio sogno avverto la preoccupazione che più avanti, nel corso di questo secolo, i figli e i nipoti possano trovarsi a vivere in una comunità di vita qui sulla Terra che ha un futuro compromesso, un futuro nel quale sarà sempre più difficile per loro vivere con speranza, trovare un senso, e godere della bellezza.

Ciò che sta accadendo sulla Terra appartiene a un ordine di grandezza che va al di là di qualsiasi altro ordine nel quale noi gesuiti abbiamo riversato le nostre energie apostoliche in passato. E' di entità maggiore rispetto a qualsiasi altra delle attuali questioni di giustizia sociale. Infatti, è di fondamentale importanza, in quanto nessuna di queste questioni avrà un esito positivo, se svincolata dal più ampio contesto di ciò che sta accadendo sulla Terra stessa.

Ci troviamo di fronte alla più dura realtà dei nostri tempi, vale a dire, il destino della Terra con la sua comunità umana. Come Compagnia di uomini religiosi ritengo che saremo chiamati ad approntare una risposta religiosa al destino della Terra. Sembra essere, questo, il ruolo più gravoso che a noi gesuiti sia mai stato chiesto di assumerci. E' delle dimensioni dell'anima. Richiederà che ci muoviamo al di là di qualsiasi rifiuto e paralisi, e che ci muoviamo verso il futuro con speranza, coraggio, e intento.

Nel mio sogno, questo futuro inizia con l'incorporare il nostro amore appassionato per l'umanità all'interno di un amore, ugualmente appassionato, per la Terra e per la sua rete di vita. Quest'amore ci porterà a lavorare con altri soggetti per concorrere a realizzare una relazione di reciproco rafforzamento tra la Terra e la sua comunità umana.

Miei fratelli in Cristo e compagni di percorso, vi ringrazio per aver letto questa breve descrizione del mio sogno. In questo modo, avete partecipato ai festeggiamenti del mio compleanno!

*Originale inglese  
Traduzione Filippo Duranti*

**Segretariato per la Giustizia Sociale e l'Ecologia**

**Borgo Santo Spirito, 4**

**00193 Roma**

+39 06689 77380 (fax)

[sjes@sjcuria.org](mailto:sjes@sjcuria.org)